

# PIANO D'INTERVENTO PER FAVORIRE UN CLIMA INCLUSIVO IN CLASSE

*A cura di Sergio Carlesso*

## INTRODUZIONE

Con la stesura di questo “Piano di intervento per una didattica inclusiva” si intende dare un contributo per rendere più funzionale la gestione della classe, vista nella sua eterogeneità e considerando la necessità di dare risposte positive a tutti gli alunni, disabili compresi. Il presente Piano non vuole assolutamente considerarsi esaustivo, ma semplicemente intende rappresentare uno spunto di condivisione da parte dei Consigli di Classe, una sorta di “linee guida” da integrare e modificare nel corso dell’anno scolastico. E’ comunque un “piano” già sperimentato in alcune classi della scuola media di Crosara.

Il punto di partenza per avere una “misurazione basale” del “clima in classe” e della qualità relazionale fra alunni è la somministrazione del “sociogramma” di Moreno, che servirà a verificare il livello di coesione del gruppo classe.

Il sociogramma potrebbe evidenziare problematiche all’interno della classe che vanno oltre l’eventualità della presenza di alunni con disabilità. Infatti può succedere che alcuni alunni, a prescindere dal “rendimento scolastico”, si trovino in una situazione di isolamento rispetto ai compagni. Può accadere che studenti molto positivi sul piano del rendimento scolastico, non siano scelti dal punto di vista relazionale da nessun altro compagno e che si trovino in una posizione di isolamento rispetto al gruppo classe.

Sul piano pratico è molto frequente registrare dinamiche comportamentali inadeguate soprattutto nei momenti di “sorveglianza attenuata”, ad esempio nei cambi dell’ora o nei trasferimenti, specie quando il controllo del gruppo classe è molto dipendente dall’elevato livello di “guardia” esercitato dall’insegnante e dall’eccessiva “deresponsabilizzazione” insegnata più o meno consapevolmente agli alunni. Queste dinamiche sono molto legate ad aspetti relazionali che spesso vengono sottovalutati dai docenti.

Un altro fatto che può essere osservato di frequente nella quotidiana vita di classe è il ricorso ad avvertimenti a cui i docenti devono continuamente servirsi per ottenere l’impegno degli studenti. Inoltre diversi alunni sono spesso privi del materiale scolastico necessario. Molto tempo, spesso, deve essere impiegato per “ripristinare” l’ordine e la disciplina. Si rende, in conclusione, necessario migliorare il “funzionamento” complessivo della classe.

E’ chiaro che un tale contesto deve rappresentare uno stimolo per l’intero consiglio di classe ad interrogarsi sul perché di questa situazione.

Riguardo alla “gestione didattica” degli alunni con disabilità, si imboccherebbe, come vedremo, senza dubbio una strada sbagliata se si delegasse tutta o gran parte della responsabilità all’insegnante di sostegno. Viceversa, invece, è opportuno che il consiglio di classe pensi a quali metodologie o strategie sono o non sono ancora state messe in atto.

Sarebbe comunque sicuramente riduttivo occuparsi di didattica inclusiva solo quando dovessimo rincorrere le emergenze.

Non ho riportato i grafici dei test di Moreno per evidenti problemi di privacy. Per la somministrazione del test di Moreno rimando al mio recente lavoro “La valutazione sociometrica”, pubblicata nel sito dell’I.C. Lusiana.

In questo piano mi propongo di presentare alcuni spunti operativi di carattere organizzativo e pedagogico, anche per scongiurare la tradizionale concezione della delega del “caso dell’alunno con disabilità” al solo insegnante di sostegno. A questo proposito vorrei ricordare solo due riferimenti normativi, che servono per “sgombrare il campo” da eventuali dubbi. Già dal 1992, con la legge 104, si parla di “contitolarità” di tutti gli insegnanti nel processo di integrazione, per non parlare del

DPR 31 ottobre 1975, art. 9 che sostanzialmente afferma che “il personale in possesso di titolo di specializzazione (genericamente chiamato “insegnante di sostegno”) non è assegnato all’alunno diversamente abile, bensì **“a scuole normali per interventi individualizzati di natura integrativa in favore della generalità degli alunni e in particolare di quelli che presentano specifiche difficoltà di apprendimento”**. Trovo davvero incredibile constatare come a distanza di quarant’anni tale normativa non sia stata ancora pienamente recepita, a tal punto che tuttora diversi insegnanti “disciplinari” sono convinti che il ruolo dell’insegnante di sostegno sia solo quello di affiancare e sostenere l’alunno con disabilità, a prescindere dalle scelte didattiche applicate dal docente disciplinare sulla classe. E ciò, spesso, con l’indifferente silenzio-assenso di molti dirigenti scolastici. Non è così raro il caso in cui, in assenza dell’alunno disabile, il docente “curricolare” rassicuri l’insegnante di sostegno, invitandolo a starsene tranquillamente fuori dall’aula o ad occuparsi di qualcos’altro.

La tesi che propongo non è pertanto quella di “pianificare” delle modalità di intervento destinate direttamente ed unicamente all’alunno con disabilità, quanto alla proficua utilizzazione della “rete di risorse” per il sostegno esistente all’interno della classe e nella comunità scolastica, ma rimasta ahimè ancora allo stato di latenza. La tesi di fondo è che solo organizzando la vita scolastica in tutte le sue componenti si potrà fare un sostanziale passo avanti nel realizzare una scuola che integri e valorizzi le differenze e risponda con sensibilità ai vari bisogni. Questa idea di “scuola accogliente” per tutti dovrebbe rendere superata la prassi dell’inserimento di un alunno diversamente abile all’interno di una comunità di “normali” che faticosamente cercano di fargli un po’ di spazio.

Ma vediamo nel dettaglio gli elementi caratteristici di questo modello di rete:

- 1) La prima caratteristica sottolinea il fatto che si deve pensare a una **pluralità**, la più ampia possibile, **di risorse** e non concentrarsi solo su quelle tradizionali come l’insegnante di sostegno.
- 2) Il secondo punto riguarda **l’utilizzazione e il coinvolgimento concreto di tutti gli alunni della classe nel processo di integrazione** in particolare degli alunni in difficoltà.
- 3) Il terzo punto riguarda il concetto per cui **una rete di sostegno all’integrazione è costituita soprattutto da relazioni**: lavorare con un modello di rete significa **sviluppare e costruire relazioni tra le risorse**, sinergiche e collaborative.

Tradizionalmente si è continuato, purtroppo, a lavorare in modo del tutto opposto a questo modello: ci si è irrigiditi sul metodo di lavorare in condizioni di “splendido isolamento”, sia sul versante degli alunni che dei docenti: ogni alunno è visto e valutato nella sua individualità, isolato dal resto della classe e ogni insegnante lavora individualmente, senza la sinergia del collegamento “in rete” allo scopo di realizzare un progetto condiviso.

Senza soffermarmi sulle altre risorse che costituiscono la “rete per l’integrazione”, vale a dire la famiglia e la comunità locale, la mia proposta si focalizza sulla risorsa principale che noi abbiamo a disposizione nel nostro lavoro quotidiano: **la risorsa “alunni”**.

### **Alcune considerazioni sull’insegnamento individualizzato fuori dalla classe**

Come ho già scritto in un mio recente articolo (vedi “Scuole in Rilievo” n. 22 – novembre 2014), resiste ancora la convinzione che in molti casi sia utile “portare fuori dalla classe” l’alunno con disabilità, per accompagnarlo nell’aula di sostegno”, dove si pensa possa “fare lezione” in un ambiente più tranquillo”, dove l’alunno può “concentrarsi di più” e dove l’insegnante di sostegno può perseguire con maggior tranquillità gli obiettivi individualizzati. Molti insegnanti sono convinti che di ciò ne tragga vantaggio tutta la classe, perché l’insegnante “di classe” può condurre la sua lezione senza essere continuamente disturbato e comunque senza interferenze da parte dell’alunno o degli alunni “in difficoltà” e dell’insegnante di sostegno. Ecco una prassi che certamente non persegue le finalità dell’inclusione, ma che, purtroppo, come dicevo, “resiste” ancora. Vengono con ciò disattese, e purtroppo spesso mancano, varie forme di strategie inclusive di gestione della classe, delle quali tratterò ampiamente in questo piano d’intervento.

Facendo riferimento a quanto espresso dalla normativa vigente per quanto riguarda l'illegittimità dell'uscita dalla classe degli alunni con disabilità, vorrei esprimere alcune riflessioni e citare alcune mie esperienze.

La C.M. n. 153 del 15/6/1988 sottolinea che è illegittimo istruire l'alunno disabile facendolo uscire dalla sua classe, salvo nei casi in cui un periodo di attività individuale fuori dalla classe sia espressamente previsto dalla stesura del PEI e concordato tra docente specializzato, famiglia e docenti curricolari.

La C.M. n. 250 del 3/9/1985 ricorda infatti che la responsabilità dell'integrazione scolastica dell'alunno con disabilità e dell'azione educativa svolta nei suoi confronti è, al medesimo titolo, dell'insegnante di sostegno, degli insegnanti di classe e della comunità scolastica nel suo insieme. Ciò significa che tutti i docenti devono farsi carico della programmazione, attuazione e verifica degli interventi didattico educativi previsti dal PEI. Spetta agli insegnanti di classe, in accordo con l'insegnante di sostegno, realizzare detto progetto, anche quando quest'ultimo insegnante non sia presente nell'aula. Ciò per *evitare i "tempi vuoti"* che purtroppo spesso si verificano nella vita scolastica degli alunni disabili e che inducono semplicisticamente a *richieste di una presenza sempre più prolungata dell'insegnante di sostegno a fianco dei singoli alunni*, travisando così il principio stesso dell'integrazione, *che è quello di far agire il più possibile il soggetto insieme ai suoi compagni di classe.*

Inoltre, per esprimere una mia considerazione personale, *è deleterio creare un clima positivo fuori dalla classe.* Ho fatto per anni il "precettore" del "mio" alunno diversamente abile in un'aula "tutta nostra", fuori dalla classe: l'aula di sostegno. Con il "mio" alunno cercavo di rendere pratico e concreto ogni apprendimento. Stavamo bene insieme e lavoravamo tutti e due con grande impegno, senza stancarci mai. Sempre là dentro, io e lui, nell'aula di sostegno. Quando rientravamo in classe e "lui" apriva i suoi quaderni e illustrava all'insegnante disciplinare tutti i suoi lavori, notavo persino lo sguardo compiaciuto di quest'ultimo. In effetti avevamo fatto veramente un sacco di cose. Cose inutili! Vuote! Tristi! Completamente sganciate dalla programmazione di classe. Senza integrazione, senza socializzazione, senza comunicazione. Un sacco di cose aride e senza senso. L'aula di sostegno era diventata il "nostro" rifugio e la "nostra" prigionia. Senza confronto e senza errori. Una gabbia dorata che non serviva a niente. Valorizzare dare fiducia sì, ma in un altro posto. Essere attenti, pazienti, stimolare la collaborazione in piccoli gruppi, ma non durante le normali ore disciplinari. Quando si lavora fuori dalla classe e questo luogo diventa il luogo dell'apprendimento, della fiducia, dell'empatia col proprio insegnante di sostegno, quando il clima fuori dalla classe diventa veramente positivo, è molto difficile tornare poi con successo all'interno della classe. *Le dinamiche sociali e di apprendimento in classe sono più difficili, meno protette, ma sono le uniche che possono portare alla vera inclusione.* Il clima positivo va creato nel gruppo, insieme a tutti gli altri. Crearlo altrove non serve e può diventare un ostacolo pericoloso. Il posto dell'inclusione è la classe.

### LA RISORSA ALUNNI

Troppo spesso essi sono visti come lo sfondo indistinto su cui far avvenire l'integrazione, oppure con cui attivare qualche timido tentativo di "utilizzo": far uscire dall'aula l'alunno con disabilità assieme ad altri due compagni, ad esempio.

La mia proposta mette invece in massima luce l'*importanza del coinvolgimento totale degli alunni* nel processo di integrazione di tutte quelle differenze e difficoltà oramai presenti in ogni realtà scolastica e gruppo classe.

Si suggeriscono tre modalità per attivare costruttivamente gli alunni:

- 1) una modalità più "informale", volta a sviluppare una rete di amicizie;
- 2) una modalità più "formale", volta ad implementare nell'intera classe modalità di studio cooperativo;

- 3) la modalità di “tutoring” (alunno che insegna al compagno), sempre diretta all’intero gruppo classe.

**1) Facilitare lo sviluppo di una rete di amicizie e di rapporti informali di aiuto reciproco**

La ricerca nel campo dell’integrazione scolastica ha dimostrato che una delle principali difficoltà che incontrano gli alunni con disabilità è *l’isolamento da parte della classe*. I dati della ricerca sono confermati anche dai dati in nostro possesso relativi al sociogramma di Moreno. Gli alunni “diversamente abili” trovano poco sostegno da parte dei compagni e scarsa disponibilità all’amicizia. Spesso gli alunni con disabilità, come incontrano difficoltà nell’ambito degli apprendimenti, incontrano le stesse difficoltà nell’ambito relazionale, che li portano ad altre difficoltà che si susseguono a cascata, nell’interpretazione delle regole, dei comportamenti, nel comprendere informazioni, conoscenze, routines, modelli di interazione tra alunni e tra alunni e insegnanti. Una modalità che spesso gli alunni in difficoltà di apprendimento imparano a manifestare in risposta a situazioni di inadeguatezza è la “messa in atto di comportamenti problematici”, tale da attirare l’attenzione su di loro per sentirsi “valorizzati” (ricordiamo che l’attenzione è un potente rinforzatore). I compagni possono aiutare molto questi alunni ad integrarsi favorevolmente all’interno del gruppo classe, *facendoli sentire benvenuti e accettati*. Anche noi insegnanti possiamo fare molto per perseguire tale obiettivo, *facendo pervenire a tutti gli alunni dei chiari messaggi che sottolineino l’importanza di tale forma di collaborazione*. I compagni possono far sentire l’alunno disabile bene a scuola e aumentare la sua autostima e la fiducia nelle sue capacità. I compagni possono inoltre offrirgli incoraggiamento, comprensione e sostegno in momenti particolarmente difficili dell’attività didattica o delle relazioni sociali.

A questo scopo si propongono i seguenti obiettivi, da prendere come impegno per noi insegnanti:

- **Porsi come modelli positivi di aiuto.** L’insegnante, attraverso il suo atteggiamento verso gli alunni, rappresenta un modello esemplare, pronto a incoraggiare e sostenere. Questo è probabilmente il modo più importante per promuovere il sostegno e l’affiatamento tra gli alunni in ambiente scolastico.
- **Incoraggiare lo sviluppo di una rete di sostegni informali da parte dei compagni** (soprattutto di classe, ma anche di altre classi) intorno all’alunno con disabilità e agli altri alunni più “isolati”. I rapporti di amicizia e di aiuto reciproco possono variare da forme semplici e di breve durata, come un “ciao” in corridoio, l’aiuto a svolgere un compito per casa, fino a forme più complesse di relazioni a lungo termine, dove due o più alunni si coordinano l’un l’altro, interagiscono sistematicamente fuori e dentro la scuola con lo scopo di aiutarsi vicendevolmente e di rafforzare il rapporto di amicizia.  
I rapporti di amicizia e di sostegno informali sono estremamente individuali e dinamici, diversi a seconda delle età e basati per lo più su una libera scelta, derivante da preferenze del tutto personali. Tali rapporti sono perciò difficilmente definibili e programmabili e certamente non possono essere forzati. Tuttavia, ciò non significa che essi non possano essere facilitati e sostenuti dagli insegnanti.
- **Incoraggiare relazioni di aiuto tra alunni.** Un’altra proposta di intervento, ispirata ad uno studio di Janney e Snell (1997) consiste nell’*incoraggiare relazioni di aiuto tra alunni “normodotati” e disabili*, mediante interventi che consistono principalmente nel promuovere negli alunni comportamenti di aiuto ai compagni nei compiti, nell’uso dei materiali, nei trasferimenti da un locale all’altro e a trattarli “come gli altri”, quindi senza assecondarli in tutto.
- **Incoraggiare negli alunni una cultura “cooperativa”.** Dati gli effetti negativi della competizione sulle prestazioni e sulla motivazione degli studenti (non solo di quelli diversamente abili), si propone che tutti gli studenti possano beneficiare della sostituzione

di una cultura competitiva con una cooperativa, e che si lavori per creare una nuova cultura per tutti gli studenti, basata sul senso di comunità e sulla cooperazione.

- **Progettare attività didattiche che favoriscano la possibilità di vicinanza e di interazione fra alunni.** La ricerca psicologica ha dimostrato che una variabile cruciale per lo sviluppo di rapporti di aiuto e amicizia è data dalla *vicinanza*. Infatti, se si vuole che un alunno abbia la possibilità di fare amicizia con altri, egli deve come minimo avere la possibilità di frequentarli e di stare con loro. Attività didattiche utili allo scopo sono le forme di *tutoring fra compagni* e l'*organizzazione di ore di studio insieme*. Un'altra strategia confortata da esperienze condotte da studi pubblicati è quella di *affiancare l'alunno senza amici ad un compagno bene inserito nel gruppo e attorno al quale tendono a gravitare gli altri*.
- **Progettare attività didattiche che stimolino riflessioni esplicite sull'amicizia e la solidarietà.** Si propongono queste attività per fare in modo che gli alunni vengano costantemente incoraggiati a consolidare i rapporti fra loro. La *scrittura di riflessioni in classe* sull'importanza dell'amicizia e dell'aiuto reciproco potrebbe diventare parte integrante del curriculum e porsi come obiettivo quello di aumentare negli alunni la consapevolezza e la sensibilità del valore di aiutarsi reciprocamente, evidenziando nel contempo la sostanziale differenza tra un'assistenza professionale e l'aiuto gratuito di un amico.
- **Valorizzare ufficialmente i rapporti positivi.** E' importante gratificare gli alunni che dimostrano atteggiamenti positivi e di aiuto verso gli altri. Si propone che tali comportamenti trovino un riconoscimento esplicito ed ufficiale, utilizzando gli strumenti a disposizione: registro, "registro dell'orto", apposito quaderno. Un esempio di messaggio esplicito rivolto agli alunni può essere il seguente: "Bravi, vedo che sapete lavorare bene insieme, aiutandovi reciprocamente". L'insegnante riconoscerà così lo sforzo di coloro che stanno aiutando e questi non solo continueranno a farlo, ma coinvolgeranno con tutta probabilità anche un numero sempre maggiore di compagni.
- **Insegnare direttamente abilità pro sociali.** Per avviare e mantenere nel tempo buoni rapporti interpersonali dobbiamo imparare a usare molte "abilità pro sociali". Una strategia per lo sviluppo di una rete di interazioni positive è anche quella di organizzare percorsi specifici di insegnamento mirati alle abilità sociali più importanti, come lo stile positivo di interazione, saper guardare le cose dal punto di vista degli altri, condividere e dare sostegno agli altri.

**Insegnare l'assertività.** Una delle abilità più difficili che l'alunno deve acquisire per instaurare e mantenere relazioni di amicizia e di sostegno con i compagni è quella di saper affrontare e risolvere in maniera non aggressiva situazioni di conflitto. Saper risolvere una situazione di conflitto significa conoscere, far conoscere e far rispettare i propri diritti e necessità, e al contempo essere sensibili verso i diritti e i bisogni dell'altro e saperli rispettare. Alunni tendenzialmente isolati o con scarso sviluppo delle abilità sociali, infatti, trovandosi in una situazione conflittuale, invece di cercare una via costruttiva per soddisfare i propri bisogni senza violare i diritti degli altri, reagiscono spesso in modo troppo aggressivo, o, al contrario, remissivo.

Per insegnare direttamente abilità pro-sociali si propongono le seguenti attività, antagoniste a comportamenti di prevaricazione:

- lavorare con finalità collaborative esplicite;
- esprimere chiaramente i propri pensieri e le proprie opinioni;
- ascoltare attentamente gli altri;
- tenere un resoconto delle discussioni;
- identificare e attribuire delle priorità ai problemi incontrati dal singolo alunno e dai suoi compagni;
- valutare l'entità, le cause e gli effetti del problema;

- esplicitare le proprie ipotesi;
  - formulare delle soluzioni;
  - valutare i pro e i contro, le implicazioni pratiche dell'attuazione di ogni soluzione;
  - presentare le proprie soluzioni in maniera convincente.
- **Valorizzare le differenze individuali.** Uno dei modi per raggiungere la comprensione e il rispetto tra alunni consiste nell'introdurre nei programmi curriculari momenti di riflessione sulle profonde diversità dei caratteri e delle esperienze e quindi sulle differenze individuali.

## **2) Realizzare modalità cooperative di lavoro e di apprendimento**

Un clima di lavoro competitivo, in cui tutti sono impegnati a dimostrare che sono i migliori, i più veloci, i più simpatici, non è l'ambiente migliore per creare relazioni positive tra gli alunni.

Un'altra modalità di lavoro frequentemente e tradizionalmente utilizzata è la didattica che incoraggia l'individualismo, dove ciascuno lavora in relativo isolamento dagli altri e dove purtroppo molta socialità va però perduta. Gli alunni, infatti, non hanno la possibilità di imparare a lavorare insieme, di riconoscere e capire le loro affinità e le loro differenze e di far proprio in definitiva un vasto repertorio di abilità di insegnamento e di aiuto reciproco.

L'apprendimento cooperativo offre un'alternativa a tali "barriere all'apprendimento" e rappresenta un modo per orientare la classe in maniera tale che gli alunni lavorino insieme per raggiungere gli obiettivi didattici, per adattarsi alle caratteristiche degli altri e per promuovere e sostenere buoni rendimenti scolastici e interazioni sociali positive.

Si propone (Stainback e Stainback, 1993) una modalità a tre stadi per realizzare una classe cooperativa:

1. creare un'atmosfera collaborativa e non competitiva;
2. realizzare gruppi di lavoro/apprendimento cooperativo;
3. usare giochi cooperativi, a fine sia ludico che didattico.

### ***Il clima collaborativo***

Ogni cosa detta o compiuta dall'insegnante in classe influisce sul modo in cui gli alunni considerano se stessi e gli altri. Gli alunni imparano a considerarsi "nemici" se il successo dell'uno corrisponde al fallimento dell'altro e a considerarsi invece "amici" se il successo di uno contribuisce a quello degli altri e lo rinforza.

In termini concreti questo significa eliminare dall'aula ogni simbolo di competitività, utilizzare un linguaggio che esorta alla collaborazione, al vissuto del gruppo (noi) e non all'individualismo, creare uno spirito di gruppo nella classe e stimolare costantemente gli alunni a cercare nel compagno la prima risorsa per la soluzione dei propri problemi, in un'ottica di mutuo aiuto.

### ***I gruppi di lavoro e di apprendimento cooperativo***

Un approccio particolarmente promettente sia per l'integrazione degli alunni con disabilità, sia per la didattica in generale è quello dell'apprendimento cooperativo.

L'apprendimento cooperativo è un metodo didattico che utilizza piccoli gruppi in cui gli studenti lavorano insieme per migliorare reciprocamente il loro apprendimento. Perciò si distingue sia dall'apprendimento *competitivo* (in cui gli studenti lavorano l'uno contro l'altro per raggiungere un giudizio migliore di quello ottenuto dal compagno), che da quello *individualistico*, (in cui gli studenti lavorano da soli per raggiungere obiettivi di apprendimento indipendenti da quelli degli altri studenti).

Contrariamente a quanto comunemente si crede, "a differenza dell'apprendimento competitivo e di quello individualistico, che non sempre si possono usare in maniera appropriata e con successo, l'apprendimento cooperativo può essere applicato a ogni compito, ogni materia e ogni curricolo". (Ianes, Celi, Nuova guida al piano educativo individualizzato", Erickson, 1993).

“Si è rilevato che la cooperazione, a differenza dell’impostazione competitiva e individualistica, permette di ottenere questi risultati:

1. *Gli studenti ottengono migliori risultati.* Tutti gli studenti (con alta, media e bassa capacità di apprendimento) lavorano di più e raggiungono risultati migliori, memorizzano meglio e più a lungo, sviluppano una maggiore motivazione intrinseca, passano più tempo sul compito e sviluppano livelli superiori di ragionamento e capacità di pensiero critico.
2. *Relazioni più positive tra gli studenti.* Si creano uno spirito di squadra e rapporti di amicizia e sostegno reciproco, sia personale che scolastico. La diversità viene rispettata e apprezzata e il gruppo si affiatato.
3. *Maggiore benessere psicologico.* L’adattamento psicologico degli studenti è migliore, così come il loro senso di autoefficacia, l’autostima e l’immagine di sé. Gli studenti sviluppano competenze sociali e una maggiore capacità di affrontare le difficoltà e lo stress.

Il forte impatto della cooperazione su così tanti aspetti dell’esperienza scolastica dell’alunno la distinguono positivamente dagli altri metodi di insegnamento e ne fanno uno degli strumenti didattici più importanti.

Perché il gruppo di studenti sia realmente cooperativo, occorre che l’insegnante strutturi in ogni lezione cinque elementi:

1) *L’interdipendenza positiva.* E’ il rapporto di impegno reciproco che unisce i membri del gruppo. Gli studenti devono accettare di essere responsabili, oltre che del proprio apprendimento, anche di quello dei compagni, che devono promuovere fornendo aiuto, sostegno e incoraggiamento.

2) *La responsabilità individuale.* Ogni studente è responsabile dello svolgimento della sua parte di lavoro, senza la quale il lavoro dell’intero gruppo risulta compromesso. L’insegnante può strutturare questo elemento attraverso valutazioni individuali e di gruppo. E’ importante che lo studente sia consapevole della sua responsabilità nei confronti dei compagni e del fatto che non può oziare lasciando tutto il lavoro agli altri.

3) *L’interazione costruttiva diretta.* Gli studenti devono promuovere reciprocamente il loro apprendimento scambiandosi aiuto e incoraggiamento e assicurandosi che tutti i compagni del gruppo siano in grado di svolgere e svolgano correttamente il compito.

4) *Le abilità sociali.* Si tratta dell’aspetto che rende il metodo cooperativo molto più complesso rispetto a quelli competitivi o individualistici. Per lavorare efficacemente insieme, infatti, gli studenti devono possedere diverse abilità sociali, come quelle di guidare il gruppo, prendere democraticamente decisioni, incoraggiare la partecipazione, ecc. Se, come spesso accade, ne sono privi, esse devono essere insegnate dal docente. Queste abilità sono essenziali non soltanto per il lavoro nel gruppo cooperativo, ma anche per la vita e il futuro degli studenti.

5) *La valutazione del gruppo.* L’ultimo elemento basilare dell’apprendimento cooperativo è la valutazione del gruppo. E’ il gruppo, infatti, che valuta il lavoro svolto e riflette su come possa migliorare. Questa riflessione metacognitiva può essere strutturata dall’insegnante, evidenziando lacune, suggerendo strategie di studio e di collaborazione più efficaci.

Nell’apprendimento cooperativo il ruolo dell’insegnante è molto attivo, non soltanto nelle fasi preliminari di preparazione della lezione, in cui occorre strutturare i cinque elementi principali, ma anche durante la lezione. Benché gli studenti svolgano le consegne in modo autonomo, l’insegnante passa continuamente tra i gruppi, ne osserva il lavoro e le interazioni e fornisce le indicazioni necessarie a migliorare il lavoro sul compito e il funzionamento cooperativo del gruppo.

In generale è opportuno che i gruppi vengano formati dall’insegnante. Se la scelta viene lasciata agli studenti è molto probabile che, almeno all’inizio, formino gruppi omogenei, con i compagni o le compagne preferiti, e poco efficaci ai fini del lavoro cooperativo. In linea generale è meglio formare gruppi eterogenei, unendo studenti di sesso, interessi e capacità diversi. Il lavoro cognitivo del gruppo, infatti, sarà stimolato dal contributo di punti di vista e risorse diversi.

### ***I giochi cooperativi***

Una strategia per sviluppare comportamenti cooperativi è data dall'uso di giochi in cui i ragazzi devono superare insieme gli ostacoli, anziché cercare di superarsi a vicenda.

La relazione tra giochi cooperativi e diversità è un punto fondamentale. In giochi competitivi gli alunni più lenti, disabili, o per altri motivi in difficoltà, sono i primi a essere esclusi. I compagni non imparano ad avere atteggiamenti positivi nei loro confronti, ma ad approfittare della loro diversità che ne determina la sconfitta. In un gioco cooperativo, invece, anche senza un'istruzione diretta, gli alunni capiscono che, per la vittoria del gruppo, tutti devono riuscire e che quindi chi è in difficoltà e potrebbe fallire va maggiormente aiutato.

Per maggiori informazioni si veda il libro di Sigrid Loos *Novantanove giochi cooperativi* (1993), oppure si cerchi in google la voce "giochi cooperativi".

### ***Il tutoring tra alunni***

La collaborazione tra alunni, sia attraverso forme di tutoring che attraverso l'apprendimento cooperativo crea opportunità straordinarie per l'educazione di tutti gli alunni, compresi quelli giudicati "a rischio" o con disabilità. Questi metodi permettono un'educazione individualizzata e perseguono contemporaneamente degli obiettivi sociali di integrazione. Nel momento in cui un alunno "a rischio" o con disabilità assume e gli si riconosce una funzione di tutor, si riconosce anche che è in grado di fare bene qualche cosa ed è degno di grande considerazione. Inoltre, se tutti gli alunni sono in certi momenti "insegnanti", è più probabile che si crei in classe un'atmosfera favorevole all'apprendimento, cooperativa e integrante.

Con il termine *tutoring* s'intende un approccio complesso e articolato che implica necessariamente un'organizzazione precisa del lavoro e la definizione di un obiettivo specifico e che richiede una "struttura", per quanto flessibile e aperta. Perché un'azione di tutoring abbia successo è di solito necessario abbinare con cura tutor e compagno, fissare orari frequenti e regolari per le attività da svolgere in collaborazione, fornire una formazione nelle tecniche di tutoring, comprese le procedure di correzione, definire chiaramente i contenuti del lavoro ed eventualmente i materiali, applicare un sistema di monitoraggio, di supervisione e se necessario di valutazione.

Il metodo di tutoring offre vantaggi sotto il profilo sia sociale che di apprendimento.

Dal punto di vista sociale il "peer tutoring" è "umanamente gratificante. I tutor imparano ad essere formativi nei confronti dei loro "tutee", sviluppano un senso di orgoglio e di autorealizzazione e acquisiscono fiducia e senso di responsabilità. Molti insegnanti con esperienza nel campo del tutoring rilevano che il risultato più evidente è proprio l'aumento della fiducia in se stessi e del senso di adeguatezza da parte del tutor.

Sotto il profilo dell'apprendimento il peer tutoring fa migliorare i risultati ottenuti sia dal tutor che dal tutee nella materia prescelta. Per quanto riguarda i tutor, nonostante si occupino di materie con cui si presume abbiano già acquisito familiarità, essi traggono comunque vantaggi cognitivi da questa esperienza: rivedono o consolidano conoscenze già acquisite, colmano lacune, individuano altri significati e riformulano le proprie conoscenze in nuovi contesti concettuali, ma soprattutto è probabile che, dovendo utilizzare le conoscenze per uno scopo specifico, le assimilino meglio. Molti secoli fa Cermenio affermò: "*Qui docet discit*" (Chi insegna impara); più di recente Briggs (1975) ha espresso nuovamente lo stesso concetto: "Insegnare significa imparare due volte".

Anche per il tutee i vantaggi sono considerevoli. In un rapporto personale, l'apprendimento può essere maggiormente individualizzato: è possibile selezionare i compiti più adeguati e il ritmo della presentazione può essere costantemente calibrato, in modo da ottimizzare l'apprendimento. Inoltre, mentre l'insegnante, assillato dal tempo, è spesso costretto a limitarsi a spiegazioni verbali, il peer tutoring offre l'occasione di *dimostrare* il comportamento richiesto. Il tutee riceve un feedback regolare e partecipa sulla correttezza dei propri sforzi ed è soggetto a



un attento monitoraggio che porta a massimizzare il tempo dedicato all'attività. E' facile ottenere un miglioramento della padronanza verbale e altre forme di rinforzamento sociale, che saranno intensamente personali e particolarmente efficaci se il rapporto funziona bene. Sul piano qualitativo, l'insegnamento fornito dal tutor non può essere al livello di quello offerto dagli insegnanti, ma esso presenta molti altri lati positivi, tutti attinenti alla sfera della solidarietà.

### ***Conclusione***

In conclusione vorrei citare una frase che mi ha detto mia figlia e che mi ha fatto riflettere: ***“La scuola non mi ha insegnato come imparare da sola, ma mi ha insegnato che senza gli insegnanti non puoi imparare. Mi ha fornito le conoscenze, ma non mi ha dato gli strumenti per arrivarci”***.

### Bibliografia:

- D. Ianes, F. Celi: “Nuova guida al Piano educativo individualizzato”, Erickson, Trento, 1993
- C. Scataglini: “Il sostegno è un caos calmo”, Erickson, Trento, 2012